

# La Pira, utopista dalla parte dei deboli

di Nunzio Galantino

Quanta nostalgia attraverso queste nostre giornate. Nostalgia di normalità da recuperare, di responsabilità da condividere, di parole sensate, di progetti realizzabili, di futuro credibile. Nostalgia anche di uomini e donne significativi per la serietà del loro impegno e per l'efficacia della loro presenza. A volte può essere utile guardarsi un po' indietro. Senza romanticismi a buon mercato e senza facili idealizzazioni. E, se appunto mi guardo indietro non posso dimenticare quel «sono un venditore di speranza», com'era solito dire di sé Giorgio La Pira (1904 - 1977). Mi piacerebbe che l'ex sindaco di Firenze continuasse a vendere questa merce sempre più rara, anzi a volte contrabbandata con i suoi sottoprodotto: l'illusione, parole sdolciate, promesse chiaramente irrealizzabili. Temo però che oggi non sarebbe consentito a La Pira di vendere speranza, come non gli è stato facile da vivo. «Mi dicono santo – si lamentava – per non dirmi grullo!». Non è facile nemmeno ora che è stato introdotto il suo processo di beatificazione. Anzi, paradossalmente e per alcuni, la beatificazione potrebbe ridurre la forza rivoluzionaria della sua proposta a causa della nostra mania di imbalsamare i santi o di metter loro aureole pre-confezionate, che trascinano questi uomini e donne ai margini della storia che noi giorno per giorno viviamo. «Non vorrei che lo si santificasse per metterlo in frigidiera», ha affermato Enzo Enriquez Agnoletti. Stessa preoccupazione espressa dal cardinale Piovanelli (9 gennaio 1986) quando disse: «Lungi da me la celebrazione di un passato per poter raccontare a noi stessi la nostalgia di un tempo d'oro perduto, col quale confrontare uno scialbo presente». Pur in presenza di un forte bisogno di testimoni credibili in un mondo, il nostro, che sembra soffrire terribilmente la mancanza, non serve nutrirsi di nostalgia inconcludente. Giorgio La Pira è inadatto a nutrire una simile nostalgia. È un uomo che, come minimo, mette a disagio. Un disagio provocato dalla mancanza di grandezza, dalla mancanza di «prudenza», dalla mancanza di calcolo. Disagio provocato, a volte, addirittura dalla sua ingenuità. Forse, è proprio partendo da questo disagio che possiamo scoprire ciò che può fare, oggi, di La Pira un testimone e di tanta altra gente soltanto dei comuni strilloni di idee senza possibilità di reali riscontri. Il disagio più evidente, dinanzi a La Pira, dovrebbero viverlo sia la struttura ecclesiastica sia quella politica. Di frequente esse sono tanto povere di speranza, da non riconoscere la luce e da non saper più correre i rischi e le imprudenze dell'amore. E quelli del sindaco di Firenze erano rischi veri, in quanto

gesti vissuti da un uomo realmente attento al clima nel quale operava. Non ignorava, ad esempio, l'enorme potenziale distruttivo che era ed è ancora di più oggi nelle mani degli uomini. Nell'Epifania del 1963, scrivendo un messaggio ai reggitori dei popoli di tutto il mondo, così si esprimeva: «Siamo sul crinale apocalittico della storia, nell'un versante c'è la distruzione della terra e dell'intera famiglia dei popoli, dall'altro versante c'è la millenaria fioritura della terra, della intera ed unitaria famiglia umana». Nel 1955 scrisse: «Fino a quando voi mi lasciate in questo posto, mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti. Non lascerò senza difesa la parte debole della città; chiusure di fabbriche, licenziamenti e sfrattati troveranno in me una diga non facilmente abbattibile... Tuttavia la vera politica sta qui: difendere il pane e la casa della più gran parte del popolo italiano. Il pane (e quindi il lavoro) è sacro; la casa è sacra: non si tocca impunemente né l'uno né l'altra. Questo non è marxismo: è Vangelo». Quest'ultima annotazione non è buttata lì per caso. C'era chi, vedendolo realmente impegnato sulla base di quanto diceva, lo definiva un «comunistello da sacrestia» o, come capitava a don Sturzo, si preoccupava che, così facendo, il sindaco di Firenze preparasse in Italia l'instaurazione del socialismo. A questo La Pira replicava dicendo che «essere senza casa e senza lavoro è la peggiore delle calamità». È del 1950 un saggio divenuto famoso e pubblicato in Cronache sociali con il titolo «L'attesa della povera gente». In esso troviamo la tesi lapiriana riguardo alla disoccupazione: essa deve essere prevenuta per ragioni umane, politiche e religiose e può essere combattuta con tecniche appropriate. «È un dovere morale – diceva – e si può». La disponibilità di La Pira verso i giovani, poi, ebbe modo di esprimersi subito, appena questi si presentarono all'Università in qualità di professore di Diritto Romano. Agli studenti ebbe a dire: «La mia vita è vostra e io ve la debbo fino all'ultimo respiro, e voi l'avrete». Dare la vita non fu un'espressione generica, ma si concretizzò nell'essere attento a leggere il «nuovo», anche scomodo e provocante, che veniva dai giovani. «Essi – diceva – sono come le rondini, sentono in anticipo il cambio delle stagioni e volano verso la primavera». La Pira fu un grande utopista? Sì, se per «utopia» intendiamo il realismo vero, quello che non si lascia isterilire dalla paura o dal calcolo.

Le letture di oggi ci chiedono di riscoprire lo Spirito Santo, questa presenza silenziosa e nascosta, questo sussurro di Dio che abita in noi e conduce la storia verso il suo compimento. La prima lettura presenta l'icona della Pentecoste dipinta dall'evangelista Luca. Il «battesimo nello Spirito e fuoco» profetizzato da Giovanni (Lc 3,16) e promesso da Gesù (At 1,5), finalmente accadde: «...tutti furono

colmati di Spirito Santo» (At 2,4). La seconda lettura concretizza per noi l'icona lucana. Se «viamolo nello Spirito» dobbiamo «camminare nello Spirito» (Gal 5,16), per pro-durre i frutti di vita che testimoniano la presenza dello Spirito in noi. Il punto d'arrivo è la piena partecipazione alla vita del Crocifisso-Risorto. Il vangelo approfondisce l'esperienza della Pentecoste attraverso la catechesi di Giovanni sullo Spirito: egli è il Paracleto, avvocato e consolatore, testimone del Cristo e forza che trasforma i discepoli in apostoli.

## Preghiera

*Vieni, Spirito Santo, soffio creatore, tu fai nascere il nuovo, l'insperato, proprio quando le vecchie logiche della violenza, della vendetta, della gelosia sembrano imporsi in modo ineluttabile. Tu sei la rugiada benefica che trasforma i nostri deserti in pianure verdeggianti, tu rendi ricca di frutti la nostra terra arida e strappi alla sterilità la nostra vita intisichita. Vieni, Spirito Santo, fuoco vivo, tu divorì e consumi tutto quello che continua a rovinarci la vita, tu fai scomparire le nostre piccinerie, gli egoismi mascherati da buona educazione, la durezza di cuore arroccata nella difesa dei privilegi acquisiti.*

*Tu riduci in cenere tutti i beni accaparrati con avidità, attraverso l'ingiustizia e mandì in frantumi ogni progetto di sfruttamento, di oppressione, di umiliazione. Tu accendi gli animi degli uomini e delle donne di buona volontà e rendi tutti capaci di scelte coraggiose, di una fraternità senza remore, di una condivisione generosa. Vieni, Spirito Santo, guida sicura alla verità tutta intera, sorgente di saggezza evangelica, di una lucidità sconosciuta nel comprendere questo tempo per rendere ragione della speranza.*



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 20  
20 MAGGIO 2018

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## ...LA FOLLA SI RADUNÒ E RIMASE TURBATA, PERCHÉ CIASCUNO LI UDIVA PARLARE NELLA PROPRIA LINGUA.

(Atti 2,5)



Le letture di oggi ci chiedono di riscoprire lo Spirito Santo, questa presenza silenziosa e nascosta, questo sussurro di Dio che abita in noi e conduce la storia verso il suo compimento. La prima lettura presenta l'icona della Pentecoste dipinta dall'evangelista Luca. Il «battesimo nello Spirito e fuoco» profetizzato da Giovanni (Lc 3,16) e promesso da Gesù (At 1,5), finalmente accadde: «...tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2,4). La seconda lettura concretizza per noi l'icona lucana. Se «viamolo nello Spirito» dobbiamo «camminare nello Spirito» (Gal 5,16), per pro-durre i frutti di vita che testimoniano la presenza dello Spirito in noi. Il punto d'arrivo è la piena partecipazione alla vita del Crocifisso-Risorto. Il vangelo approfondisce l'esperienza della Pentecoste attraverso la catechesi di Giovanni sullo Spirito: egli è il Paracleto, avvocato e consolatore, testimone del Cristo e forza che trasforma i discepoli in apostoli.

## Governano i peggiori? Digressioni bibliche

di Piero Stefani

Governano i peggiori? È una domanda antica che con il trascorrere del tempo non perde d'attualità. Uno dei fattori in gioco per formulare la risposta è il modo in cui i governanti hanno conquistato il potere: se cioè è avvenuto attraverso la violenza, il giudizio tende a orientarsi in senso negativo. Così però non capitò nella lunga stagione delle moderne rivoluzioni politiche, durante la quale venne legittimato l'uso di una determinata violenza.

Non si tratta però solo del ricorso alla forza fisica. I regimi democratici (o sedicenti tali), pur esenti da colpi di stato o da altre forme di violenza armata, non sempre sono al riparo né da forme d'intimidazione, manipolazione, propaganda demagogica, persuasione occulta (fattore sempre meno circoscrivibile nell'era massmediatica), né dalla comparsa di improvvise fascinazioni legate a mirabolanti promesse. La Bibbia, assai familiare con un potere conquistato o mantenuto attraverso lo spargimento di sangue, non ignora però neppure procedure legate a forme in cui il consenso è catturato in

modi incruenti. È il caso, per esempio, di Assalonne. Nella sua vicenda, non per nulla, fanno la loro comparsa alcuni consiglieri (Ioab, Achitofel, Cusai), figure tipiche di chi usa l'intelligenza e l'astuzia al fine di raggiungere o mantenere il potere.

Il quadro interpretativo generale della storia legata alla famiglia di Davide è saldamente teologico, il suo fil rouge è ascrivibile alla storiografia deuteronomistica che spiega gli accadimenti negativi imputandoli alla presenza del peccato e ai successivi interventi punitivi di Dio; tuttavia, se si presta attenzione ai particolari, nella Scrittura si vedono all'opera dinamiche ampiamente trascurabili in termini più «laici» e attuali. Come era stato preannunciato dal profeta Natana, nonostante il pentimento del re, il peccato di Davide provoca una serie di torbide conseguenze: Amnon violenta la sorellastra Tamar, Assalonne (fratello di quest'ultima) fa assassinare il colpevole dell'infamia arrecata alla sorella e fugge (cf. 2Sam 13); tuttavia, grazie a uno stratagemma ideato da Ioab, in seguito è riammesso a Gerusalemme, gli è però precluso di vedere il padre. Assalonne, uomo dall'aspetto bellissimo (cf. 2Sam 14,25-27), il che ha, come sempre, un suo peso, cominciò a promettere aiuto a coloro che si recavano a Gerusalemme per discutere la loro causa di fronte al re; la sua fortuna inizia da qui. Non essendo tra le pagine più conosciute

della Bibbia conviene trascriverla: Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava al mattino presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L'altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale tribù d'Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l'abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti (2Sam 15,1-6).

Il crescente consenso goduto dal figlio di Davide lo portò alla ribellione nei confronti del padre (cf. 2Sam 15,7-18,18). Da qui in poi il racconto conosce il versamento di molto sangue; tuttavia, il suo inizio è imperniato non sulla violenza bensì sui modi atti ad accattivarsi la simpatia collettiva mediante l'ostentazione e le facili promesse.

→ continua

## Governano i peggiori?

→ continua In un tempo in cui non viveva la divisione dei poteri, assicurare da parte di un membro della casa reale il proprio sostegno nelle cause giudiziarie era operazione dotata di una capacità di convincimento paragonabile a quella con la quale oggi si promettono riduzioni di tasse, sussidi a pioggia, posti di lavoro garantiti, riforme palingenetiche, ordine e sicurezza prive di smagliature. Il tutto, allora come ora, sostenuto da una fastosa e accattivante messa in scena posta al servizio di colui che si dimostra affabile e familiare nei confronti della gente. Nei nostri anni, almeno in Occidente, le rivoluzioni, le congiure, i colpi di stato non sono moneta corrente. Il discorso invece è ben diverso rispetto agli altri fattori sopraindicati; essi, con le grandi varianti del caso, sono tutti ancora all'ordine del giorno.

### Ciascuno dà i propri frutti

La Bibbia dà grande spazio alla violenza collegata alla conquista e all'esercizio del potere. Tra i molti esempi ve n'è uno il quale, soprattutto perché sceglie d'anticipare la vicenda attraverso un apologo favolistico, sembra destinato a imprimere la convinzione secondo cui governano i peggiori.

Si tratta di una serie di avvenimenti contenuti nel libro dei Giudici. Abimèlec, figlio di Gedeone, in combattuta con i signori di Sichem, conquistò il potere facendo uccidere, su una sola pietra, i suoi settanta fratelli (cf. Gdc 9,1-6). Dalla carneficina si salvò il solo lotam.

A quest'ultimo si deve il fantasioso apologo degli alberi rivolto ai signori di Sichem. lotam raccontò che gli alberi si misero in cammino per eleggere sopra di loro un re. L'ulivo, il fico, la vite non vollero rinunciare ai loro frutti per andarsi a librare sopra i loro colleghi. Alla fine, ci si rivolse al rovo, il peggiore, che accettò subito la nomina accompagnandola con parole di oscura minaccia: «Se davvero mi ungete re su di voi, venite e rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e distrugga i cedri del Libano» (Gdc 9,7-21).

Nella Bibbia l'apologo diviene una specie di profezia. Nel resto del capitolo si parla, infatti, della rottura avvenuta tra i signori di Sichem e Abimèlec. Il quadro interpretativo è di nuovo teologico: «Questa avvenne perché la violenza fatta ai settanta figli di Ierub-Baal [Gedeone; nda] ricevesse castigo» (Gdc 9,24).

Dopo una serie di scontri reciproci, ci fu una prima conclusione atroce. Tutti i signori di Sichem si erano radunati nei sotterranei del tempio di El-Berit. Abimèlec e i suoi uomini vi appiccarono il fuoco: «Così perì tutta la gente della torre di Sichem, circa mille persone, fra uomini e donne» (Gdc 9,49).

Segue un episodio in cui Abimèlec si reca a Tebes; giuntovi, cinge d'assedio una torre in cui si erano rifugiati i signori della città. La sua intenzione era anche questa volta d'incendiaria, tuttavia una donna dall'alto fece cadere una macina sul cranio di Abimèlec e quest'ultimo ordinò al proprio scudiero di trafiggerlo perché non si dicesse che fosse stato ucciso da una donna. L'episodio si conclude con la chiosa secondo la

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo di Pasqua  
Anno B

<b>DOMENICA 20 MAGGIO</b> DOMENICA DI PENTECOSTE - Solennità At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15 <i>Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra</i>	Signori, chi ha qualcosa da dire si faccia avanti, e taccia. (Karl Kraus)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00. Prime Comunioni
<b>LUNEDI' 21 MAGGIO</b> memoria di Maria Madre della Chiesa Gc 3,13-18; Sal 18; Mc 9,14-29 <i>I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore</i>	I medici lo davano per spacciato. Salvo complicazioni.	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: Vespri in onore di S. Rita e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – I anniversario +ROCCO (GUERRA) ore 20,00: Lettura comunitaria dell'Esortazione apostolica “Gaudete et Exultate” (Chiesa del Carmine)
<b>MARTEDI' 22 MAGGIO</b> S. Rita da Cascia – memoria facoltativa Gc 4,1-10; Sal 54; Mc 9,30-37 <i>Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà</i>	La libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta. (Theodor W.Adorno)	Festa di S. Rita (con la presenza dell'effigie in parrocchia) ore 08,00: Lodi in onore di S. Rita ore 11,30: S. Messa e supplica ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa e benedizione delle rose - I anniversario +CLAUDIO (COSTANTINI)
<b>MERCOLEDI' 23 MAGGIO</b> Gc 4,13-17; Sal 48; Mc 9,38-40 <i>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli</i>	La democrazia funziona quando a decidere sono in due e uno è malato. (Winston Churchill)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MARIA (DICORATO)
<b>GIOVEDI' 24 MAGGIO</b> At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26 <i>Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio ore</i>	Il dentista è un prestigiatore che, dopo aver messo del metallo nella tua bocca, tira fuori monete dalle tue tasche. (Ambrose Bierce)	09,00: Concelebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDI' 25 MAGGIO</b> S. Beda Venerabile – S. Gregorio VII S. Maria Maddalena de' Pazzi – mf Gc 5,9-12; Sal 102; Mc 10,1-12 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Tutte le scoperte della medicina si possono ricondurre alla breve formula: “l'acqua, bevuta moderatamente, non è nociva” (Mark Twain)	ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa – i anniversario +FRANCESCO (DALOISO-RAGANATI)
<b>SABATO 26 MAGGIO</b> S. Filippo Neri - memoria Gc 5,13-20; Sal 140; Mc 10,13-16 <i>La mia preghiera stia davanti a te come incenso</i>	Le statistiche sanitarie dicono che un uomo su quattro soffre di qualche disturbo mentale. Pensa ai tuoi tre migliori amici, se loro sono a posto, quello sei tu. (Rita Mae Brown)	ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18,30. Catechismo V elem-I-II-III media (Oratorio) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)
<b>DOMENICA 27 MAGGIO</b> SANTISSIMA TRINITA' - Solennità Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mit 28,16-20 <i>Beato il popolo scelto dal Signore</i>	Prigione: a parte il necessario, non vi manca niente. (Sacha Guitry)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30

quale Dio fece ricadere su Abimèlec e sui signori di Sichem tutto il male da loro compiuto: «Così si avverò su di loro la maledizione di lotam» (Gdc 9,57).

Assunto nel suo contesto, l'apologo è una maledizione efficace perché conforme alla visione deuteronomistica della storia; tuttavia, la suggestione delle sue immagini paradossali trascende l'ambientazione specifica. Grazie a esse, da un lato constatiamo il rifiuto di darsi alla politica da parte di coloro che producono frutti nella società (ulivo, fico, vite), dall'altro registriamo la volontà di occupare quel posto a opera di coloro

che sono improduttivi sul piano economico e culturale (rovo).

Un dramma della politica è che non si può fare a meno del governo; eppure, di frequente, il potere cade nelle mani dei peggiori; ciò avviene anche perché i migliori rifiutano di assumere le responsabilità pubbliche che a loro competerebbero. Il discorso però è meno schematico di quanto non appaia. Lo è se si tiene conto della motivazione espressa dagli alberi fruttiferi, i quali concordemente sostengono di rinunciare alla carica perché la sua assunzione impedirebbe loro di produrre frutti. In altri termini, gover-

nano i peggiori anche perché è l'esercizio stesso del potere a rendere le persone peggiori.

Sciolte da ogni contesto teologico legato a un Dio che regge la storia (in modi peraltro non più accettabili dalle nostre coscienze), riflessioni legate al «governo dei peggiori» sono presenti nella componente autobiografica della settima Lettera di Platone.

Da giovane il grande filosofo pensava di dedicarsi alla politica, anzi era stato invitato a farlo anche da alcuni suoi familiari e conoscenti che rientravano nella cerchia dei Trenta tiranni. In effetti, egli allora riteneva che essi avrebbero

potuto purificare la città dall'ingiustizia; tuttavia il loro comportamento ben presto fece apparire oro il governo precedente. Non andò meglio con la democrazia restaurata, la quale mise addirittura a morte Socrate.

Platone dovette quindi constatare che era sempre più difficile «partecipare all'amministrazione dello stato rimanendo onesti». La conclusione è nota: «Vidi dunque che mai sarebbero cessate le sciagure delle generazioni umane, se prima al potere politico non fossero pervenuti uomini veramente schiettamente filosofi, o i capi politici della città fossero divenuti, per qualche corte

## Oggi partecipano per la prima volta alla Mensa del Signore

BALDUCCI GIUSY  
BARRA GIUSEPPE  
CAPACCHIONE DORIANA  
CORMIO CLARISSA  
COSENTINO MAURO MICHELE  
DAGNELLO FRANCESCO  
DAGNELLO GIACINTO  
DARGENIO GAIA ANTONIA  
DARGENIO REBECCA  
DE DEVITIS ANTONELLA  
DE FEUDIS NUNZIO  
DEMICHELE NICOLA PIO  
DI GIULIO PIETRO  
DIPILATO MARIA MICHELA  
DIGENNARO GIUSEPPE  
DIPACE ANGELICA  
DIPAOLA GIUSEPPE GABRIELE  
FIORINO FLAVIO  
FIOTTA LUIGI  
FORINA ALESSANDRA  
FORTUNATO INNOCENZO  
FORTUNATO SOFIA CARMELA  
FRANCAVILLA LUCA  
FRASCOLLA DOMENICO  
FRONTINO LUIGI  
GIACOMANTONIO CHIARA  
GROSSANO SAVINO  
LABIANCA DENISE  
MENNEA PASQUALE  
MICCOLIS NOEMI  
MURANTE FRANCESCA  
PARADISO SALVATORE  
PATRUNO CRISTIAN  
RAGNO ALESSIA  
RICCO GRAZIANA  
RIONTINO RAFFAELE  
SARCINA SAMUELE  
SARDELLA DANIELA  
TROLLI GINEVRA BENEDETTA  
TUPPUTI MARIA SOFIA  
VALERIO BENEDETTA RAFFAELLA  
VALERIO CHIARA  
VALERIO RUGGIERO

divina, veri filosofi».

Avendo ormai alle spalle sia la convinzione che Dio regga la storia attraverso punizioni atroci volte a suscitare pentimenti risanatori, sia la fiducia che la ragione filosofica possa rigenerare la politica, la nostra priorità si concentra sull'impegno che l'ulivo, il fico e la vite continuino a produrre i loro frutti nonostante l'incombere dei rovi; se risanamento ci sarà, non potrà cominciare che da lì.